

**GIRO D'ITALIA.** Clamoroso esito della cronometro: il russo straccia tutti e resta in rosa



## Il crollo

# Indurain fatica È il Giro di Berzin

Tutti aspettavano la riscossa di Miguel, invece è stato il giorno di Berzin che ha vinto la cronometro oltre un minuto a De Las Cuevas e a Bugno, e due minuti e mezzo a Indurain: per lo spagnolo è la prima sconfitta.

**Berzin:** «I miei limiti? Non saprei dire quali siano. Quando qualcuno mi batterà, saprò essere più preciso. Quello che so è che per ora attaccare non è un mio problema. È un problema di Indurain, piuttosto».  
**Bugno:** «Anche l'anno scorso la cronometro finiva sul mare, a Senigallia: ma questa è l'unica similitudine con la cronometro di oggi, per me. Per il resto, mi hanno sorpreso sia Berzin sia Indurain. Non credevo che Eugeni sarebbe andato così forte e non credevo che Miguel sarebbe andato così piano. Comunque, la forza reale di Berzin la vedremo nel finale del Giro: speriamo di poter lottare con lui».  
**Indurain:** «Sono partito bene e mi sentivo le gambe giuste, poi ho cominciato a non sentirmi più forze sufficienti. Ed è andata come sapete. Ma il Giro non è finito, ci sono ancora tante montagne...».

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

**FOLLONICA.** Quello è un missile: l'ultimo missile russo. La battuta, di un vecchio signore toscano, si fa largo nel frastuono dell'arrivo. Se non ci fosse il mare, e tantissima gente in costume da bagno che fa un tifo assordante per Bugno, sembrerebbe davvero di essere in una base militare. Eppure, dal lungo corridoio della pineta, sta davvero arrivando un missile. Un missile pacifista con i capelli biondi, gli occhi azzurri e la maglia rosa. Viaggia a una media di 52 km all'ora e tra pochi secondi taglierà la linea del traguardo. Il vento, che increspa il mare, non gli fa nulla. Non capita tutti i giorni che arrivi un missile tra palette e secchielli. E difatti, ad applaudire questo missile biondo che viene dall'Est, c'è un mare di gente.

Eugeni Berzin, 24 anni il 3 giugno, con una impresa da guinness dei primati (mai nessuno è andato così forte in una cronometro, prolunga a parte), fa definitivamente saltare tutte le vecchie gerarchie del ciclismo. Indurain, 30 anni il 16 luglio, questa volta arriva al traguardo sudato come una fontana. È stanco, provato, demoralizzato. Per la prima volta, dopo anni di feroce dittatura, riscopre l'amaro sapore della sconfitta, un senso di vuoto che stordisce. Miguel ha spinto, pedalato, ma le sue gambe, sempre zelanti nell'obbedire agli ordini della sua testa, stavolta si sono ribellate. No, oggi, di pedalare non ci va. Non si può sempre vincere. In fondo vai verso i 30 anni, datti anche tu una regolata. Che strano effetto vedere il serafico Miguel toccarsi continuamente una gamba. Cosa c'è in quella gamba? Non si capisce, ma qualcosa gli dà fastidio: così, ondeggiando, perde il ritmo, si scompone in movimenti quasi goffi. «Solo nei primi chilometri sono andato bene. Poi mi sono improvvisamente mancate le forze. Non so dare una spiegazione. È andata così, punto e basta».

Dopo 21 chilometri, Miguel accusa già un pesante ritardo. Tutti i big vanno più forte di lui: lo supera De Las Cuevas, lo supera anche Bugno, in una delle sue giornate più felici. Gianni va bene e difatti alla fine risulterà terzo, con un ritardo da Berzin di 1.41. Il secondo è Armand De Las Cuevas, l'ex luogotenente di Indurain che al prolo-

go di Bologna disse a tutti d'aver visto la luce. Anche qui vede la luce, infatti contiene i danni: un minuto e 16 secondi più del russo. Quasi una vittoria. Indurain, quarto, precipita in un ritardo per lui quasi abissale: 2'34". Oltre tre minuti e mezzo in classifica generale. Anche Bugno arretra in terza posizione, con 2'38" di distacco da Berzin. Ma per Bugno, questa, è invece una grande giornata. Lui, dalla sua crisi, è ormai evaso per sempre. E il Giro è ancora molto lungo.

«Forza Berzin» recita uno striscione di un club di Broni intitolato al leader in rosa. Gli iscritti sono più di 100 e si ritrovano al Caffè Santa Marta. «Ci piace, è un ragazzo, simpatico e gentile» dicono i suoi fans. Non è vero quello che dicono di lui. Che quando è arrivato in Italia, con due vestiti nella valigia, si coprì di cambiali per comprare una Mercedes superaccessoriata. Eugeni non è il tipo. È un ragazzo intelligente che vuole assicurare un solido futuro alla sua famiglia. Eugeni è il futuro, Miguel è il passato. Vedrete, questa non è una vittoria occasionale.

Gente, applausi, cori da stadio, spinte, carabinieri impotenti, fotografi e giornalisti che si accatastano sui corridoi. L'arrivo è un formicaio impazzito. Qualcuno, nella calca, si mette a distribuire dei volantini elettorali di «Forza Italia». C'entrano come i cavoli a merenda, ma ogni occasione per far propaganda è buona: perfino la vittoria di un russo nato a Viburgo, una piccola città vicino a Leningrado. Dal balcone di un casermeone pendono uno striscione che è tutto un programma: «Meno fascisti e più ciclisti». I vecchi questori di una volta avrebbero detto: gli opposti estremismi.

Berzin è il futuro. La ruota gira. Una generazione succede a un'altra: sottolinea con grande lucidità Armand De Las Cuevas. «Io ho 26 anni - continua - quattro meno di Indurain, io e Bugno possiamo fare ancora molte cose. Ci sono molte tappe e tante montagne. Il Giro non è finito». Indurain ha imboccato il viale del tramonto? L'interessato ovviamente parla d'altro. Dice che una giornata storta può capitare a tutti. E che sulle Dolomiti tante cose possono ancora capitare. Mi-

guel, nella sua prima vera sconfitta, non cambia atteggiamento: è sereno, calmo, forse addirittura sorridente del solito. Su Berzin dice: «Mi ha sorpreso veramente. Che fosse forte lo si poteva immaginare, ma non così completo».

Dopo la premiazione, tranquillo e per nulla affaticato, Berzin fa il punto della situazione. «Sono contento perché sono riuscito a centrare il mio obiettivo: conservare la maglia rosa. Adesso posso riordinare le idee. Anche io sono rimasto sorpreso da Indurain: mi ero accorto che non era brillantissimo, però non credevo che perdesse così tanto. Quali sono i miei limiti? È una domanda che tutti continuano a farmi. Io sinceramente non lo so. Posso dirvi una cosa: quando ci sarà qualcuno che mi batterà, ecco allora conoscerò i miei limiti. Spero ovviamente che questo capiti il più tardi possibile. Se attaccherò ancora? Mah, a me attaccare piace, però adesso dovrò attaccare qualcun'altro: Indurain, per esempio. Chi temo di più tra tutti gli avversari? In questo momento credo Bugno». Chiacchierone, simpatico, disinvolto: Berzin pedala verso il ciclismo del Duemila. Non ha ancora 24 anni, e fino a un anno fa, su di lui, nessuno avrebbe scommesso un gettone. «S'ingozzava mangiando dolci, patatine fritte e altra robbaccia che lo faceva ingrassare - dicono i dirigenti della Gewiss, la sua squadra -». Adesso pesa sciogli in meno, e i risultati si vedono».

- ARRIVO**
- 1) Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 50'46 alla media oraria di km. 52,003
  - 2) De Las Cuevas (Fra) a 1'16"
  - 3) Bugno (Ita) a 1'41"
  - 4) Indurain (Spa) a 2'34"
  - 5) Leili (Ita) a 2'39"
  - 6) Ugrumov (Let) a 2'48"
  - 7) Giovannetti (Ita) a 2'49"
  - 8) Casagrande (Ita) a 2'55"
  - 9) Podenzana (Ita) a 3'11"
  - 10) Argentin (Ita) a 3'19"
  - 11) Chlurato (Ita) a 3'27"
  - 12) Vanzella (Ita) a 3'38"
  - 13) Pulnikov (Rus) a 3'49"
  - 14) Forconi (Ita) a 3'50"
  - 15) Belli (Ita) a 3'58"
  - 16) Abdularov (Uzb) a 4'03"
  - 17) Tonkov (Rus) a 4'08"
  - 27) Chiappucci (Ita) a 4'43"
  - 93) Giorgio Furlan (Ita) a 7'13"

- CLASSIFICA**
- 1) Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 33h32.11 alla media generale di km. 39,474
  - 2) De Las Cuevas (Fra) a 2'16"
  - 3) Bugno (Ita) a 2'38"
  - 4) Indurain (Spa) a 3'39"
  - 5) Giovannetti (Ita) a 4'20"
  - 6) Casagrande (Ita) a 5'02"
  - 7) Belli (Ita) a 5'24"
  - 8) Tonkov (Rus) a 6'09"
  - 9) Della Santa (Ita) a 6'19"
  - 10) Podenzana (Ita) a 7'16"
  - 11) Argentin (Ita) a 7'27"
  - 12) Ugrumov (Let) a 7'30"
  - 13) Hampsten (Uua) a 7'27"
  - 14) Pantani (Ita) a 7'30"
  - 15) Rebellin (Ita) a 8'38"
  - 17) Pellicioni (Ita) s.t.
  - 20) Pulnikov (Rus) a 10'34"
  - 24) Chiappucci (Ita) a 10'45"
  - 33) Leili (Ita) a 12'52"

**IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ**



Oggi 9ª tappa: 215 km comodi e pianeggianti, con partenza di Castiglione della Pescaia alle 12 e arrivo a Pontedera verso le 16 dopo aver percorso anche un eve circuito intorno alla cittadina della Piegola (a proposito: dopo l'arrivo a Meffi questo è il secondo omaggio al Gruppo Fiat...). Insomma, dopo la crono di ieri, una classica tappa di trasferimento.



Miguel Indurain

Andrea Sordi

### Miguel Indurain

Miguel Indurain, nato il 16 luglio del 1964 in Navarra, arriva tardi al successo. Divenuto professionista nel 1984, nella Reynolds, dopo una carriera tra i dilettanti senza acuti, Miguel mette subito in mostra la sua dote migliore: la capacità di lottare contro il tempo nelle cronometro. Ma a parte la Vuelta nel 1986, vince solo gare di secondo piano o tappe a cronometro (tante). Nel 1989 si impone nella Parigi-Nizza, ma ancora non riesce ad esprimere tutte le sue potenzialità. L'anno seguente, passato alla Banesto, replica il successo della Parigi-Nizza. Ormai non è più il gregario del connazionale Pedro Delgado, ma un talento in cerca della consacrazione. Lo capisce il suo allenatore Echavarrri, lo confermano i test di laboratorio effettuati sul «navarro» per programmare gli allenamenti scientificamente: la frequenza cardiaca a riposo è inferiore a 45 pulsazioni al minuto. Un uomo da cronometro. Nel 1992 Miguel diventa il numero 1: per due anni consecutivi vince Tour de France e Giro, grazie ai distacchi inflitti agli avversari nelle crono, ma anche grazie alla capacità di reagire a tutti gli attacchi dei rivali, soprattutto nelle tappe di montagna. Sembrava quindi un campione imbattibile, Miguel, fino allo scorso anno, ma qualcosa ora non funziona più come prima: colpa di un'inflamazione al ginocchio, che lo ha costretto a rallentare il ritmo degli allenamenti. Così Miguel, campione costruito un po' in laboratorio, un po' sulle strade in sella alla bici, rischia di dover cedere lo scettro.

### Eugeni Berzin

Eugeni Berzin è nato il 3 giugno del 1970 a Vyborg, in Russia, a 150 km da San Pietroburgo. Da bambino Eugeni, figlio di un operaio e di una maestra d'asilo, d'inverno scia e gioca ad hockey, d'estate si dedica al calcio. Nel 1982, con una bici presa a nolo, partecipa alla prima gara, una crono di 5 km, che vince. Eugeni decide quindi di dedicarsi al ciclismo. Dopo i primi successi a livello locale, grazie all'organizzazione capillare del vecchio sistema sovietico, viene mandato a San Pietroburgo, per allenarsi in pista sotto la guida di Kuznestov, il selezionatore della nazionale. Ai Mondiali per dilettanti in Giappone del '90 Eugeni vince due ori nell'inseguimento (individuale e a squadre). Subito dopo lascia San Pietroburgo, abbandonando Kuznestov, per gareggiare con il Ceka Mosca. E arriva la prima offerta da professionista: Ekimov lo chiama alla Panasonic in Olanda, ma lui vuole aspettare le Olimpiadi di Barcellona. Kuznestov, che si era legato al dito il divorzio, non lo convoca nemmeno per la Spagna. Alla fine del '92 Eugeni firma il primo contratto da professionista in Italia, nella Mecair-Ballan (ora Gewiss-Ballan), con Argentin. Nel Giro dello scorso anno Eugeni finisce al 90º posto, a due ore da Indurain. Poi, la svolta. Si presenta all'inizio della stagione in corso dimagrito di 5 chili: vince una tappa del Critérium, trionfa nella Liegi-Bastogne-Liegi e nel Giro dell'Appennino, è 3º nella Freccia Vallone. È il preludio all'esordio in maglia rosa. Eugeni vive a Broni, in provincia di Pavia, con la moglie moscovita Stella.

## Ora che succederà sulle montagne?

**G**IORNATA CAMPALE, quella di ieri. Esibizione della tecnica più sofisticata, biciclette da perderei gli occhi per i ciclisti che nella piazza di Grosseto osservavano gli armamenti di Berzin, Indurain, Bugno e De Las Cuevas. Già, bisognerebbe disporre di una decina di milioni per avere un cavallo d'acciaio di titanio come quello in dotazione ai campioni del pedale. Metalli lucenti, tutto all'insegna dell'aerodinamica, ruote, raggi, manubri più un computer che segnala la velocità istantanea, la media generale e i chilometri percorsi. Meccanici all'erta nella preparazione e nella conservazione. Dietro l'angolo c'è sempre qualcuno pronto ad allungare una mano furiva. Succede da un'infinità di anni. Più di una squadra è andata a letto tranquilla e al risveglio si è trovata completamente appiadata.

I chilometri di ieri per arrivare in quel di Follonica erano 44. Non pochi, non molti se consideriamo i

137 della Colmar-Nancy (Tour del 1949, vittoria di Coppi su Bartali) ma sufficienti per dividere i forti dai deboli. Congegni a parte, una specialità in cui principalmente contano le gambe, la potenza unita alla compostezza dell'azione, adattamento ai cambi dei ritmi dovuti alla diversità del terreno, massima concentrazione dall'inizio alla fine, o quantomeno poche dispersioni cammin facendo. Mentre la sfida di ieri forniva le prime indicazioni, mi chiedo cosa balenava nella testa di tizio, caso, sempronio e non potendo tenere lumi in momenti così delicati, mi sono rivolto a Firenze Magni, un grande del passato che ha vinto 3 Giri d'Italia e che ha ricoperto incarichi di prestigio: presidente dell'associazione corridori, commissario tecnico dagli stradisti azzurri e massimo dirigente della Lega professionistica. Una voce significativa e, sintetizzando, ecco la risposta di Firen-

ze: «È un'avventura solitaria, vietato concedersi il minimo svago. Devi schiacciare i pensieri. A me capitava di andare con la mente a casa, alla moglie, alla figlia, al lavoro che avevo intrapreso in prossimità del dopo carriera. Coppi mi aveva confidato che a lui venivano in superficie le vicende della sua prigionia in Africa. Attimi, ricordi da cancellare in fretta. Guai a disunirsi...».

Dunque, una corsa particolarmente difficile, sottile e pesante per le sue molteplici componenti. «Attenzione, si è lanciato Berzin», ha poi detto Magni. E più avanti: «Guarda è scatenato, è il più forte, è nettamente al comando a metà competizione, ha già vinto, ha già stracciato Indurain...». Proprio così quando si sono tirate le somme di Follonica, somme che davano al russo del Gewiss-Ballan sul trono della classifica generale, qualcosa come 2'16" su De Las Cuevas, 2'38" su Bugno e ben 3'39" su In-

durain. Ancora Magni: «Berzin è pieno di salute, è una rivelazione che ricorda le imprese di Coppi, Bartali, Bobet, Anquetil e Mercier quando avevano gli stessi anni del leader di oggi. Non mi meraviglierei se Berzin dovesse distinguersi anche in montagna. Ha messo un'ipoteca sulla maglia rosa, non sarà facile detronizzarlo. Ho visto bene Bugno, un Bugno con una pedalata costante dall'inizio alla fine, buon segno...».

Chi si aspettava un Berzin così armato e così furioso? Nessuno. Chi poteva prevedere la resa di Indurain in una tappa che sembrava di sua proprietà? Nessuno. Ieri è caduto un mito, è crollato il re del cronometro. Sappelliere adesso Indurain sarebbe però disumano. C'è ancora tanta strada per arrivare a Milano, tanti ostacoli, tante vette. È trascorsa appena una settimana dall'avvio di Bologna e chissà. A noi è rimasta la carta Bugno. Un asso di cuori...